



indioresi
 Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali
 Via Cintia 83
 02100 Rieti
 Tel.: 0746.25361- 0746.253658
 Fax: 0746.200228
 e-mail: laziosette@chiesadiri.net

il dibattito
Infrastrutture «bene comune»

Nel dibattito politico dei giorni scorsi riguardo le infrastrutture è intervenuto anche monsignor Domenico Pompili. Intervistato dai media locali, il vescovo ha ribadito che esse «sono un bene comune, a disposizione di tutti, base per «ogni potenziale sviluppo», ricordando che era uno dei temi più urgenti da lui richiamati al presidente Mattarella e più recentemente al premier Conte nelle loro visite alle aree terremotate.

incontro pastorale. Le linee conclusive di Pompili

«Apriți», l'invito forte all'intera Chiesa locale



L'assemblea radunata in San Domenico

La parola del vescovo a chiusura della tre giorni di riflessione. Dai responsabili delle diverse aree di servizio gli spunti per i percorsi possibili

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Un invito ad aprirsi. Come le orecchie dei sordi, gli occhi dei ciechi evocati nelle Scritture che, al mattino, si era sentito proclamare nella Messa domenicale. Terminato l'incontro a San Domenico un'altra celebrazione eucaristica attende i partecipanti all'incontro pastorale, in Cattedrale, ma sarà quella che commemora la sua dedizione. Il vescovo Pompili, nell'intervento che conclude la tre giorni di riflessione con cui la diocesi apre l'anno pastorale, riservando la riflessione sul valore del tempo nell'omelia della solenne Messa conclusiva (ne parliamo qui sotto), all'assemblea radunata nella basilica domenicana propone invece un rimando al Vangelo della domenica.

«Gesù lascia la regione di Tiro e passando attraverso il territorio di Sidone va oltre il lago di Tiberiade, nel territorio della Decapoli. Si reca in zone pagane, ma fedele al suo mandato non fa il missionario in queste terre. Semplificamente le lambisce per far intendere che i suoi discepoli si rivolgeranno poi a tutti i popoli. Gesù è attorniato dai 12 e da alcune donne. E mentre cammina gli si fa incontro un sordomuto che è il simbolo di una grave menomazione. È impossibilitato ad ascoltare e quindi a comunicare. Dunque è isolato. Gesù lo porta in disparte, lontano dalla folla e con le sue mani agisce su quel corpo: gli pone le dita negli orecchi, guai per aprirli, per circondarli e renderli capaci di ascoltare; poi prende con le dita un po'

della propria saliva e gli tocca la lingua, quasi simulando un bacio, dove la saliva dell'uomo si mescola con quella dell'altro.

Questa gestualità manuale, e quasi primitiva, dice confidenza, vicinanza, risveglio dei sensi corporali. Gesù poi emette un gemito, guardando verso il cielo per dire la sua partecipazione e la sua invocazione della salvezza. Quindi, dice una parola forte: «Apriți», cioè apriti».

Che cos'è stato, questo incontro pastorale 2018 incentrato su «La dimensione sociale del Vangelo», se non uno stimolo forte ad aprirsi, a spalancare porte ad allargare orizzonti? Monsignor Domenico ribadisce che «aprirsi

Tutti i contenuti online

Da parte di monsignor Pompili, nelcludere l'incontro pastorale, anche un'esortazione a valorizzare al meglio gli strumenti comunicativi della Chiesa locale: quelli scritti ma anche quelli multimediali. Spesso qualcuno dice «non so sapere». Ormai tutti usiamo smartphone e tablet e ci connettiamo più volte al giorno: usiamoli per mantenerci in rete con la vita della comunità diocesana».

Basta andare sul sito della diocesi chiesadiri.net, come sul portale frontieranet.com, per trovare le cronache, le foto gallery e le riprese video di tutte le giornate dell'incontro pastorale, tanto i diversi momenti che hanno scandito i due pomeriggi di Contigiano, quanto gli interventi del pomeriggio domenicale in San Domenico e l'omelia della Messa conclusiva in Cattedrale.

all'altro, agli altri, a Dio si impara e Gesù ci fa capire che non bastano pensieri e sentimenti, non bastano parole, occorre l'incontro delle carni, dei corpi, per poter intravedere una guarigione che va sempre oltre quella fisica e apre alla comunione. E allora il vescovo propone di guardare proprio alla luce del racconto evangelico la conclusione della riflessione condotta nei due precedenti pomeriggi che hanno radunato clero, religiosi e laici al centro pastorale di Contigiano.

no, soprattutto gli eloquenti e stimolanti contributi dei due economisti, Stefano Zamagni e Luigino Bruni. Del primo, in particolare, Pompili ci tiene a richiamare quella singolare spiegazione della parola «villaggio», dove «la iniziale vuol significare il contrario di «viluppo», di avviluppamento e chiusura in se stessi senza osservare né aprirsi al mondo circostante. Nei due giorni di lavoro a Contigiano, allora, abbiamo appreso che bisogna sviluppare le nostre capacità, le nostre relazioni, perché la capacità di noi cristiani è legata al superamento degli ostacoli che ci portano alla segregazione proprio come il sordomuto».

Riguardo il percorso che attende la diocesi nei prossimi mesi, il vescovo invita a sintonizzarsi innanzitutto con quell'agenda pastorale che dall'anno scorso viene pubblicata, e che, ricorda, segue l'anno liturgico, «per cui è ancora valida in questi mesi, fino alla vigilia dell'Avvento, quella che abbiamo». I principali appuntamenti per gli operatori pastorali «in plenaria» saranno, come sempre, quelli a inizio Avvento e inizio Quaresima, ma stavolta, annuncia il presule, il primo verrà anticipato alla settimana precedente, il sabato vigilia di Cristo Re. Quindi la parola ai responsabili delle tre aree pastorali: evangelizzazione, liturgia, carità. Per la prima, in sostituzione di padre Mariano Pappalardo, assente per motivi di salute, il microfono va a don Luca Scolari (che dirige la pastorale giovanile e quella familiare, afferenti a tale area), per illustrare quel che bolle in pentola, in particolare le attività del polo formativo diocesano, che amplia l'azione della pastorale liturgica e coinvolge tutta la formazione dei vari operatori. Il direttore dell'Ufficio liturgico, padre Ezio Casella, parlato poi dell'attività di supporto alla vita liturgica parrocchiale. Il responsabile della Caritas diocesana, don Fabrizio Corbelli, il compito viene di richiamare l'attenzione sull'azione di carità che, assieme all'attenzione privilegiata verso le aree terremotate dell'amarciano, punta a creare sempre più comunità aperte al territorio e capaci di condivisione.

le iniziative. A ottobre il festival francescano aspettando la natalizia Valle del presepe

Nel pomeriggio conclusivo in San Domenico, dopo il vescovo e i responsabili delle tre aree pastorali, il microfono anche all'Ufficio tecnico, alla Consulta delle aggregazioni laicali e alla segreteria de «La valle del primo Presepe». A Francesca Ciferri, giovane ingegnere in forza all'Ufficio tecnico e beni culturali della curia, il compito di illustrare il punto della situazione riguardo l'impegno di recupero delle chiese a due anni dal sisma e dei beni artistici destinati alla musealizzazione. Stefania Marinetti, ministra Ois e responsabile della Cdal, ha presentato un'in-

iniziativa che punta a valorizzare l'identità francescana della terra reatina in coda alle celebrazioni in onore del Persepe. La seconda decade di ottobre, tante iniziative per il Festival Francescano che intende riprodurre analoghe esperienze che si svolgono altrove (ad esempio a Bologna). Infine, Serena Giardini ha invitato a sintonizzarsi sulla seconda edizione de «La valle del primo Presepe» che a dicembre coinvolgerà tanti soggetti su quella che è la cifra spirituale di questo territorio (sul sito apposito le informazioni anche riguardo i concorsi per presepi e scuole).

sieme persone, il vero tempio di Dio.

Che senso ha allora celebrare l'anniversario della consacrazione di un tempio? Ha senso, spiega Pompili, solo se non ci si dimentica «che la splendida basilica ove siamo radunati è solo un segno: quello di un tempio che è stato edificato nella storia fermentando con il Vangelo». Nel fare memoria della Dedizione, in ricordo di quel 9 settembre 1225 in cui Onorio III consacrò la basilica superiore, si festeggia, allora, una comunità che diventa abitabile per tutti nella misura in cui le sue pietre si dispongono in maniera «ben ordinata», cioè non vanno a scegliere il posto in cui collocarsi, né il più comodo, né quello più in vista, ma si lasciano porre e disporre là dove l'unico architetto della chiesa spirituale, lo Spirito Santo dispone. Questa unità nella diversità, plasticamente raffigurata dal simbolo di questa magnifica Cattedrale, spinge ciascuno a chiedersi: quale il mio posto?». (Cri.Ve)



tesa di tempio. Ma è in realtà quello che tutta la Scrittura insegna riguardo il tempio, sottolinea il vescovo nell'omelia: «Nessun luogo è privo della presenza di Dio, anzi il Dio della Bibbia mostra per il tempio una allegria quasi istintiva. Al tempio Dio preferisce il tempo. Amare lui significa vivere appieno nel tempo che ci è dato con le sue sfide per tempio a cambiare». Ed è la comunità cristiana, l'in-

«Grati a a don Mauro Mannetti» Addio al prete ricco di fede viva

Ancora un lutto nel clero reatino, e ancora tra i canonici del Capitolo Cattedrale, con la dipartita di don Mauro Mannetti, spentosi l'altra settimana in una struttura in provincia di Roma dove era ricoverato da qualche settimana. Alla veneranda età di 94 anni si è conclusa così l'esistenza terrena di questo prete, nativo di Migliciano, che al clero diocesano era apparso in seconda fila, dopo l'attuale iniziale vocazione religiosa francescana come frate cappuccino. I primi anni di sacerdozio, vissuti a Rieti nel convento di San Mauro, lo avevano visto anche parroco di Caserte. Divenuto poi prete secolare, gran parte del ministero parrocchiale lo aveva svolto nella comarca amarciana, tra Villa San Lorenzo a Flavino, Torrita e poi anche Terracina. Quindi, con l'avanzare dell'età, gli anni trascorsi a Rieti, come canonico, celebrando sempre in Cattedrale e curando l'orto del Capitolo, fin quando si era ritirato, negli ultimi due anni, alla casa diocesana Buon Pastore, dove concelebrava con gli altri sacerdoti ospiti in cappella occupandosi delle liturgie. Don Mauro, negli anni di impegno pastorale era stato tra i più convinti protagonisti del rinnovamento conciliare e della formazione del laicato, prodigandosi nell'animazione spirituale dei nuovi movimenti come i Caritas.

Un percorso, quello di don Mannetti, ha detto il vescovo Pompili nell'omelia della Messa esequiale, celebrata in San

Don Mauro Mannetti

Domenico insieme ai vescovi emeriti Luicelli e Chiarinelli e diversi sacerdoti, «segnato dalla sua fede in Dio, di cui sin da bambino aveva colto la chiamata. Spesso siamo tentati anche come preti di voler dare noi in vita un senso al continuo cambiamento di persone e di cose, ma l'elemento che fa da filo rosso resta semplicemente la nostra decisione di voler seguire Cristo. Laddove siamo chiamati. Ritrovare quest'ortone di dona serenità e pace e aiuta a concentrarsi su quello che ora ci è dato di vivere, guardando fino in fondo quello che ci è toccato in sorte». E prendendo spunto dal brano evangelico proclamato nel giorno della Natività di Maria, la genealogia di Gesù che conduce fino alla sua nascita, il vescovo ha sottolineato come «la Vergine Maria è il terminale di questa lunga marcia di avvicinamento che racchiude in sé il senso dell'attesa e del compimento. Far memoria di Colui che ha generato l'autore della vita significa, in fondo, riscoprire che questo e non altro è il compito di ogni cristiano: nascere all'incontro con Dio attraverso le vicende della nostra esistenza». L'omelia di don Mauro – «sparco di parole e nell'ultimo periodo ancor più taciturno» – è quella di chi ha sempre creduto che «nella sua esistenza ci fosse un «registra» invisibile. Era convinto che Dio ci conoscesse come nessun altro e quando seguimmo le sue indicazioni ci si ritraeva con le idee più chiare, sperimentiamo la libertà».

A Contigiano per riflettere su una diversa economia

Dopo l'intenso primo giorno con la stimolante relazione di Stefano Zamagni e il confronto tra i portavoce di alcune delle «Comunità Laudato si» (ne abbiamo qui riferito la settimana scorsa), l'incontro pastorale della diocesi è proseguito con un altro interessante pomeriggio dedicato a riflettere sulla possibilità di un'economia «diversa».

All'assemblea radunata a Contigiano, il primo sabato sabato è giunto dalla tavola rotonda, moderata dal neo prefetto del Dicastero vaticano per la comunicazione Paolo Ruffini, (con quattro rappresentanti di realtà assai diverse, unite dalla convinzione che è possibile un mondo migliore, in cui «passare dall'avarietà dell'ho alla lungimiranza dei noi, dalla frammentazione alla comunione», che poi è «l'unico strada possibile per rispondere al comune desiderio di felicità», ha detto Ruffini, nell'introdurre queste quattro esperienze, esempi di come si possa lavorare in una visione economica diversa, attenta all'uomo e alla terra: le esperienze di Laura Ciacci, esperte di Campagna sociale Sabina, con operativa nata fra attività Slow Food per la valorizzazione dei prodotti del paniere locale, che punta – con il locale «Le Tre Porte» aperto in via della Verdura che è punto vendita, ristorante e paninoteca ma anche «una casa dove le persone soprattutto si incontrano» – su gastronomia, turismo e cultura come ricchezze del territorio; di Miguel Acebes dell'azienda agricola Iulanti, che in quel di Pozzano, tra Grotti e Cittaducale, ha trasformato la fattoria dei nonni in agriturismo dove l'azienda agricola vuol recuperare quei ritmi e sapori di una volta, coltivando i grani del grande genetista Strampelli e dedicandosi al pascolo, «il tipo di produzione agricola meno invasivo»; e poi Fabio Porfirio, direttore di Promise, nuova esperienza nata a giugno per servizi nel cratere sismico, anche in simbiosi con la diocesi; quindi, Antonella Liorni, all'opera nella Caritas diocesana con i rifugiati, che ha presentato le attività del progetto Sprac che, facendo rete col territorio, cerca anche di collaborare con aziende in percorsi di formazione soprattutto in ambito agricolo.



Ruffini modera la tavola rotonda

L'economia può essere davvero «benedetta», come rilevato nell'intervento del professor Luigino Bruni, che ha invitato a focalizzarsi su tre punti: lavoro, dono, povertà. «Il lavoro, che per il cristiano è qualcosa di infinitamente sacro. «Quando si dice che il lavoro finirà con la robotica e l'informatica, bisogna stare attenti: ci sono certo lavori faticosi e alienanti che è bene abbandonare, ma qui se dovessimo smettere di lavorare! Non cominciamo lavorando». E il lavoro contribuisce a creare una «benedetta economia» attraverso il dono. Quello, cioè, ha spiegato l'economista, «che non fa parte del contratto: la passione, il non dovuto, che è essenziale e se manca fallisce l'impresa». Terzo punto: la povertà. Oggi purtroppo sta facendosi strada «l'idea che il povero sia un colpevole, anziché l'idea cattolica che il povero è sventurato. E questo esonera dal prendere coscienza, perché tanto è colpa sua!». Se non la combattiamo, «l'ottimismo via duemila anni di cristianesimo», nel linguaggio usato per giustificare l'idea della povertà come colpa «è un termine preciso, «il termine meritocrazia. È la nuova versione della disuguaglianza. La cultura meritocratica interpreta il talento come merito, per il cui non riconosce più la provvidenza, non riconosce più il valore del dono». E invece «la democrazia è molto più della meritocrazia, e guardare i diversi meriti che ognuno ha...

L'intervento di Bruni

...